

Golpe in Urss



«La riforma doveva iniziare 20 anni fa» Un mese fa al vertice di Londra l'amara confessione di Gorbaciov, l'uomo più amato dagli stranieri ma più odiato dai sovietici

Hanno pugnolato alle spalle un leader solo e impopolare

Era stanco Gorbaciov, al suo settimo anno di perestrojka. E a Londra, al summit dei grandi, fece una delle ultime confessioni: «Forse - disse - avremmo dovuto cominciare la perestrojka dieci, venti anni fa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Il viso tirato e lo sguardo un po' più preoccupato del solito anche se lo divertì molto, per un momento, l'incidente tecnico occorso a Bush che non riusciva a sentire la traduzione dal russo durante la conferenza stampa alla fine dell'incontro al vertice di Mosca nemmeno venti giorni fa.

Ed è stato facile toglierlo di mezzo. Se ne era andato, per pochi giorni di riposo, dopo un tour de force impressionante. Sedici giorni di vacanza, dai quattro di agosto dopo aver ricevuto - ironia della sorte - lo Jugoslavo Markovic al Cremlino.

Curiosamente, il Comitato di Stato per l'emergenza ha messo fuori gioco l'uomo più impopolare nel paese. Perché Gorbaciov era da mesi ormai niente affatto amato dalla gente comune, che in lui vedeva non già l'antico della rinascita democratica del paese, il protagonista della fine della guerra fredda, bensì il parlatore interminabile che poco a poco portava nelle case dei sovietici. Era difficile trovare nell'Urss qualcuno disposto a dire una parola di sostegno per Gorbaciov, sul quale erano finite per riversarsi le accuse di ogni parte. Da destra e da sinistra.

Gli uomini del golpe e lo sguardo un po' più preoccupato del solito anche se lo divertì molto, per un momento, l'incidente tecnico occorso a Bush che non riusciva a sentire la traduzione dal russo durante la conferenza stampa alla fine dell'incontro al vertice di Mosca nemmeno venti giorni fa.



I membri del «Comitato per lo stato di emergenza in Urss» durante la conferenza stampa di ieri, a fianco e in basso due immagini della protesta dei moscoviti

canza in Crimea, a petto nudo. Ed è stato facile toglierlo di mezzo.

Se ne era andato, per pochi giorni di riposo, dopo un tour de force impressionante. Sedici giorni di vacanza, dai quattro di agosto dopo aver ricevuto - ironia della sorte - lo Jugoslavo Markovic al Cremlino.

Curiosamente, il Comitato di Stato per l'emergenza ha messo fuori gioco l'uomo più impopolare nel paese. Perché Gorbaciov era da mesi ormai niente affatto amato dalla gente comune, che in lui vedeva non già l'antico della rinascita democratica del paese, il protagonista della fine della guerra fredda, bensì il parlatore interminabile che poco a poco portava nelle case dei sovietici.

La riforma doveva iniziare 20 anni fa. Un mese fa al vertice di Londra l'amara confessione di Gorbaciov, l'uomo più amato dagli stranieri ma più odiato dai sovietici.

L'ultima fase della presidenza Gorbaciov si è consumata in una interminabile disputa tra mercato sì e mercato no mentre le condizioni materiali della popolazione andavano progressivamente peggiorando, a cominciare dalla sempre più avvilente assenza di rifornimenti alimentari, da un aumento, per contrasto, dei prezzi di molti beni di consumo, dall'imposizione di una tassa sugli acquisti che è subito stata battezzata come la «tassa del presidente».

Si può affermare, per paradosso, che gli uomini del golpe al Cremlino hanno preso in mano buona parte degli slogan di una forza di opposizione, quelli che una volta (ma a pensarci bene è soltanto roba di qualche settimana addietro) venivano gridati dai radicali sulla stessa piazza dove adesso sono arrivati i carri dell'oscuro vicepresidente Janajev, il cui prevalente compito sinora era stato, oltre a quello di accompagnare o ricevere all'aeroporto gli esponenti di altri paesi in visita, di saper soddisfare la propria moglie, come disse davanti al Parlamento prima della elezione. Ed era il giorno stesso in cui Eduard Shevardnadze se ne andava con clamore, con la voce tremante, vedendo all'orizzonte la fine della perestrojka.

La riforma doveva iniziare 20 anni fa. Un mese fa al vertice di Londra l'amara confessione di Gorbaciov, l'uomo più amato dagli stranieri ma più odiato dai sovietici.



Jakovlev denunciò «Stanno tornando gli stalinisti»

MOSCA. La possibilità della caduta di Gorbaciov e l'avvento di un potere «forte», conservatore e neostalinista, erano già state prospettate da due alte personalità sovietiche. Prima, in un drammatico intervento, era stato l'ex ministro degli Esteri Shevardnadze a disegnare il crinale verso il quale si stava dirigendo l'Unione Sovietica sotto la sinistra dell'apparato conservatore del Pcus. Poi, appena quattro giorni fa, l'ex consigliere (il Gorbaciov, Aleksandr Jakovlev, era tornato a parlare dell'imminenza di una svolta autoritaria. Entrambi rimproveravano a Gorbaciov di avere troppa fiducia nel Pcus, di credere nella possibilità di riformarlo trascinando tutto il gruppo dirigente oltre il guado, verso una democrazia pienamente realizzata.

«La dittatura sta guadagnando terreno, i riformatori hanno lasciato la scena. Ne sono stati di tipo di dittatura: chi sarà e chi sarà il dittatore. Con questa frase, il 20 dicembre 1990, l'allora ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze, in un discorso davanti al congresso del popolo, annunciava le sue dimissioni, protestando contro il profilarsi di una dittatura.

Il 16 di questo mese, Alexander Jakovlev, ex consigliere del presidente Mikhail Gorbaciov, in un'intervista al giornale Novosti aveva previsto l'esecuzione politica di Gorbaciov, nel corso del 29 congresso del Pcus, in programma in autunno. I conservatori sperano nella dichiarazione di Gorbaciov al congresso, per toglierlo di mezzo se lo poco prima della sua fucazione politica» aveva detto Jakovlev, la cui espulsione dal partito sarebbe stata decisa, dopo questa intervista, dal comitato di controllo del Pcus all'insaputa del presidente. Motivo «Attività scissionista». «Non è per me una sorpresa - disse Jakovlev all'indomani della sua espulsione dal Pcus - poiché negli ultimi anni sono stato oggetto di campagne orchestrate con-

tro di me dallo stesso comitato centrale. Ma - aggiunse - non è questo l'importante. Voglio mettere in guardia perché nella leadership del partito sta emergendo un influente gruppo stalinista contrario alla linea politica seguita dopo il 1985». Sul rinnovamento del Pcus, Jakovlev aggiunse: «Non esiste nessuna volontà in questo senso. Al contrario l'essenza del processo è liberarsi dall'influenza dell'ala democratica per preparare una rinviata sociale e un colpo di Stato». Dello stesso tenore era quel giorno il cor unificato del Movimento democratico, il partito che i maggiori protagonisti della perestrojka avevano deciso di fondere di fronte alla difficoltà di reggere lo scontro con i conservatori all'interno del Pcus. «Vi è una campagna velenosa - denunciava il comunicato del Movimento democratico - volta a terrorizzare moralmente i comunisti di orientamento democratico. L'espulsione di Jakovlev dal Pcus è un atto contro quel potenziale intellettuale e morale di iscritti al partito che sono anche parte del Movimento democratico». La nota si concludeva con un appello che oggi suona come un triste presagio: «allertiamo tutti i comunisti contro la possibilità che il totalitarismo neostalinista riprenda vigore».

Jakovlev, Shevardnadze ed altri dirigenti riformatori pensavano che l'unica speranza di opporsi a questa ondata neostalinista consisteva nel tentativo di unire, in un nuovo partito, tutti i comunisti democratici con le altre forze politico-sociali fiorite all'esterno del Pcus. In particolare con i radicali di Eltsin.

Henry Dodds, direttore della rivista britannica «Janet's Intelligence Review», sostiene che l'ala conservatrice dei militari sovietici aveva deciso già da un mese la destituzione di Gorbaciov. Il suo, però, rischia di apparire «senza del poi», a confronto con le premonizioni di Shevardnadze e Jakovlev.

Perestrojka? Un «nuovo pensiero» in corsa contro il tempo

La perestrojka nasce con il Comitato centrale del Pcus, nell'aprile del 1985. Si tratta, spiegherà Mikhail Gorbaciov, di un «nuovo pensiero per il nostro paese e per il mondo». Ecco le tappe più importanti di una parola che ha coperto molte politiche. Doveva portare libertà, democrazia, colpire la corruzione, rendere produttivo il lavoro, ristrutturare l'economia e farla funzionare.

operaia, alla quale fino a quel momento erano stati riconosciuti molti vantaggi, fatte molte concessioni.

«La perestrojka», scrive Gorbaciov, colpisce con particolare durezza coloro che sono abituati a lavorare nel vecchio modo. Noi non abbiamo un'opposizione politica; ma ciò non significa che non vi siano contrasti con coloro che, per varie ragioni, non accettano la perestrojka. Ognuno dovrà probabilmente fare sacrifici nella fase iniziale; ma alcuni dovranno rinunciare per sempre ai privilegi e alle prerogative che non meritano e che hanno acquisito illegittimamente, e ai diritti che hanno ostacolato il nostro progresso». La legge sul lavoro individuale è del novembre 1986. Coniugare insieme democrazia e socialismo appare una scommessa.

Comitato centrale, giugno 1987: adozione del progetto di riforma per la gestione economica e della legge per le Aziende di Stato. «Le decisioni adottate, assicura Gorbaciov, forniscono i prerequisiti organizzativi ed economici per il raggiungimento degli obiettivi del piano quinquennale attualmente in corso e quelli a lungo

termini fissati per l'anno 2000». Pianificazione e mercato socialista stanno ancora insieme. Ma proprio non funzionano. Il sistema fa acqua da ogni parte. La corruzione dilagava.

Nel frattempo, l'intelligenza appoggia con entusiasmo la ristrutturazione. Andrei Sacharov viene liberato, è Gorbaciov stesso a annunciarglielo, il 16 dicembre del 1986. Altri 200 dissidenti tornano liberi tra il dicembre 1986 e il febbraio 1987. Il regime, aggredito a colpi di piccone da Gorbaciov, aveva in odio la libertà. Perestrojka significava anche democratizzazione. Era necessario quel bagno di verità. Soprattutto, bisognava imparare a ascoltare la gente perché i processi non discendono «dall'alto».

Asse centrale intorno al quale ruota il Comitato Centrale, gennaio 1987 (verrà definito, quel Plenum, una «seconda rivoluzione») è lo sviluppo dell'autogoverno e l'estensione della glasnost, come controllo dal basso. I comitati del Partito sono chiamati ad attenersi «rigorosamente» alla linea fissata, per potenziare il ruolo dei Soviet e evitare di interferire nella

loro attività. Questo benché il via alla perestrojka lo abbia dato la leadership del Partito. Gorbaciov si augura che a lunga scadenza riguarderà gli interessi del popolo lavoratore. Per ora bisogna combattere la pratica dell'egualitarismo che equivale a delegare, affidando al Partito l'elargizione di benefici e privilegi.

23 maggio 1988. Il Comitato Centrale adotta riforme sulla riorganizzazione del suo ruolo, sui rapporti tra Stato e cittadino, i diritti della Chiesa e l'instaurazione di «uno Stato socialista di diritto». Ma i nemici del «nuovo pensiero» non si sono fatti attendere. Sono i funzionari locali che sperano in un ritorno al passato; e poi quelli che Gorbaciov definisce «gli scettici, gli apatici, gli indolenti, gli inerti». Molti di loro operano nel settore della produzione. Il 13 marzo del 1988 esce sul giornale moscovita «Sovetskaja Rossia» una lettera considerata come il manifesto delle forze ostili alla perestrojka. Sulla sponda opposta, ecco gli impazienti. Le cosiddette «sinistre» che rimproverano alla lentezza del processo di ristrutturazione. Boris Eltsine era stato allontanato dalla direzione del

Pcus di Mosca l'11 novembre 1987.

La volontà di cambiamento esplose, come espressione politica, nella XIX Conferenza del Pcus (giugno 1988), quando riformatori e conservatori cominciarono a combattersi pubblicamente. Apertamente. Il 28 ottobre dello stesso anno, il Soviet adotta la riforma della Costituzione. La nuova legge elettorale incoraggiava un gran numero di candidature per il Congresso dei deputati del popolo. Gorbaciov fissa, per il 26 marzo 1989, le elezioni per il Congresso dei deputati del popolo. E' il pluripartitismo.

Fine dei miti. Tuttavia, la fine dei miti costa lacrime e sangue. E penuria. E file per le sigarette, per comprarsi un reg-

gisenso, per il pane. L'uomo non vive di solo pane. Però la condizione materiale di questi 280 milioni di persone, cittadini di una superpotenza, resta sottosviluppata.

26 marzo 1989. Boris Eltsine prende una valanga di voti dagli elettori moscoviti. Molti candidati ufficiali del Pcus sono battuti. Da quel momento, la parola perestrojka viene pronunciata sempre meno, aggredita dallo scontento per una situazione economica sempre più grave, per un livello di vita che sembra peggiorare di giorno in giorno. Il cambiamento non ha coinvolto le mentalità. Occorreva tempo. Questo Gorbaciov lo sapeva. Adesso la sua corsa contro il tempo si è fermata.

La Svezia attende un'ondata di 10mila profughi

STOCCOLMA. La Svezia è pronta a far fronte ad un afflusso di 10 mila profughi sovietici che potrebbe decidere la fuga dopo il colpo di stato degli «otto» decisi a mettere fine all'era del perestrojka e all'Urss di Gorbaciov. Per ora non c'è stata nessuna richiesta ma le autorità svedesi si sono già preparate. A dare l'annuncio della disponibilità svedese nel caso di un massiccio esodo dall'Urss, ieri è stato il portavoce dell'Ente per l'immigrazione svedese a Stoccolma, Marie Andersson ha detto che i piani di emergenza per far fronte a tale afflusso sono già pronti anche se per ora dall'Urss non c'è nessun segnale.

Potrebbe esserci un'ondata di richieste di asilo ma potrebbe succedere anche che i nuovi dirigenti erigano una nuova cortina di ferro alle frontiere in modo che nessuno lasci il paese, ha ipotizzato il portavoce. Frnti ufficiali non hanno dovuto tuttavia precisare se le autorità svedesi sarebbero disposte a concedere asilo politico ai sovietici che lo richiedessero. Intanto ieri pomeriggio le autorità sovietiche hanno impedito ad alcuni cittadini di oltrepassare uno dei sei posti di frontiera lungo il confine con la Finlandia.

A dare la notizia è stato il ministero dell'Interno finlandese, Mauri Pekkarinen. Il ministro ha affermato che la frontiera è stata chiusa ai sovietici a Varsavia, sull'istmo della Carelia, dalle 14,40 ora italiana, mentre i finlandesi hanno attraversato il confine regolarmente.

In una conferenza stampa, Pekkarinen ha precisato che per ora «non ci sono motivi di allarme eccessivo» ma ha aggiunto che sono stati accentuati i controlli alla frontiera.

Il maggiore Hannu Malinen, della guardia di confine, ha detto che non vi sono stati problemi lungo i 1260 chilometri della frontiera sovietico-finlandese, a parte una chiusura di due ore del valico di Vartius, 500 chilometri a Nord-est della capitale.

LETIZIA PAOLOZZI

«Desidero precisare subito che la perestrojka si è rivelata più difficile di quanto immaginavamo all'inizio. Abbiamo dovuto riconsiderare molte cose. Tuttavia, ad ogni passo avanti ci convinciamo sempre più di aver imboccato la strada giusta e di fare le cose nel modo in cui devono essere fatte». Questo scriveva Mikhail Gorbaciov nella prefazione al suo libro.

«Desidero precisare subito che la perestrojka si è rivelata più difficile di quanto immaginavamo all'inizio. Abbiamo dovuto riconsiderare molte cose. Tuttavia, ad ogni passo avanti ci convinciamo sempre più di aver imboccato la strada giusta e di fare le cose nel modo in cui devono essere fatte». Questo scriveva Mikhail Gorbaciov nella prefazione al suo libro.